

Lorenzo Catania

Il rigore di Faruk «Una storia contro le guerre»

Teatro Caverna
Venerdì sul palco Grasselli ha raccontato quel penalty sbagliato diventato simbolo della fine della Jugoslavia

Si può portare sulle spalle tutto il peso della propria Nazione? Sì, se sei il capitano della selezione della Jugoslavia sull'orlo della disgregazione e se il tuo errore dal dischetto ne diventa metaforicamente l'implosione. Si chiama «la solitudine del rigorista», ed è quella che Faruk Hadžibegić ha provato dopo il penalty sbagliato contro l'Argentina di Maradona, il 30 giugno del 1990 a Firenze, durante i quarti

di finale dei mondiali di calcio giocati in Italia. Ed è quella che Damiano Grasselli, attore e direttore artistico del Teatro Caverna, ha portato in scena venerdì sera con «L'ultimo rigore di Faruk», lo spettacolo ispirato alla vicenda del giocatore bosniaco e tratto dall'omonimo libro del giornalista bergamasco Gigi Riva.

«Una storia di calcio e di guerra», è il sottotitolo dell'opera di Riva (Sellerio, 2016). Perché, come spiega l'autore stesso nel volume, mai come nell'ex Jugoslavia il legame tra sport e politica è stato fitto e contorto, tra il suo utilizzo spregiudicato come mezzo di propaganda da parte dei leader



Damiano Grasselli

del Paese unito e il reclutamento fra i tifosi di alcune squadre dei miliziani diventati poi tristemente famosi per la ferocia della pulizia etnica a Vukovar e a Sarajevo.

Il talento di Grasselli, sul palco, ha dato forma all'«anima» dei Balcani mischiando narrazione e interpretazione - con un'enfasi sulla parlata sla-

va particolarmente espressiva e riuscita, una piccola perla della pièce - ma soprattutto rendendo appieno la profonda vicenda umana di Hadžibegić.

Legato alla sua Nazione («Per me la Jugoslavia era come una bella donna di cui ero innamorato», racconta Grasselli-Hadžibegić) e nonostante tutto grato al calcio per ciò che per lui ha rappresentato nella vita, da capitano della nazionale di un Paese in via di dissoluzione non ha potuto dribblare il senso di responsabilità nei confronti della Storia provato con quel fatidico errore dagli undici metri. «Ora sono grande e lo so che non è stata colpa del mio rigore se sono accaduti tutti quegli orrori, eppure molti dei miei connazionali sono ancora convinti che se non avessi sbagliato quel rigore le cose sarebbero andate diversamente. Ma se l'uomo si comporta da bestia, nessun calcio di rigore può salvare il mondo».

Lo ha detto lo stesso Hadžibegić, seduto in prima fila in sala: «Il messaggio di questo spettacolo è di umanità, e allo stesso tempo è un avverti-

mento a tutti in un mondo come quello di oggi, attraversato dai conflitti: quello che abbiamo vissuto in Jugoslavia può ripetersi ovunque da un momento all'altro. Eppure dalla guerra nei Balcani, che non sono lontani da qui ma alla frontiera con l'Italia, non abbiamo appreso nulla». Faruk rappresenta invece un esempio: «Fa ciò che oggi non fa più nessuno - sottolinea Damiano Grasselli - e cioè assumersi le proprie responsabilità, per qualcosa per cui in realtà non ha colpe. Ma, come dice lui, ci mette la faccia». Lo spettacolo, che è stato replicato ieri sera e che tornerà al Caverna oggi alle 18, ha emozionato anche chi quella storia l'ha scritta. «Nella trasposizione teatrale di Grasselli ho rivisto la mia Sarajevo - afferma Gigi Riva -. Una città speciale che come diceva Meša Selimović non ha solo un cuore ma anche un'anima. E l'anima di Sarajevo, quella che non tramenterà mai, nemmeno in questi tempi tristi, è l'anima della convivenza, della tolleranza e dell'incontro».

Lorenzo Catania